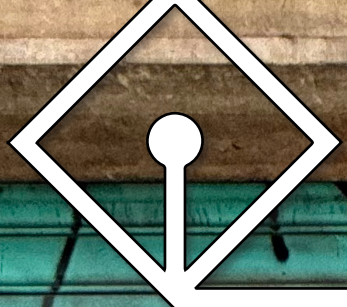


#3

Anno 21

14 marzo 2025



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" - Università di Torino

IL VIAGGIO
Mirafiori,
declino nel declino
D'Auria e Papetti | P4

UNIVERSITÀ
Mancano donne Stem
e ingegneri civili
Onofreiasa, Papetti | P5

PERCHÈ NON SI TROVA CASA IN CITTÀ

Torino senza dimora

Giovanni D'Auria, Anna Mulassano e Marco Papetti
Pagine 2 e 3

LAVORO
Giovani e agricoltura
mestiere da (ri)fondare
Mulassano e Onofreiasa | P6

SPORT
Special Olympics
vittoria al debutto
D'Auria, Onofreiasa | P7

APPUNTAMENTI
Biennale Democrazia
tra guerre e paci
Mulassano | P8

FOTO DI ANNA MULASSANO



di Anna Mulassano
e Marco Papetti

Caro, carissimo. Secondo i dati di Immobiliare.it a febbraio 2025 in molti quartieri di Torino si sono registrati i valori più alti dell'ultimo biennio sia nel costo medio al metro quadro degli alloggi in affitto, (+ 10,5 per cento su febbraio 2024), sia per l'acquisto di un'abitazione (+6,3 per cento). Resta alto anche il numero degli immobili sfitti: tra i 25mila e i 40mila secondo le stime. Nello stesso tempo Torino è il terzo capoluogo di regione negli sfratti per morosità, mentre cresce la fame di alloggi tra gli universitari. Cosa sta succedendo?

La nascita di residenze universitarie private in quartieri popolari ha mosso verso l'alto il mercato: «Le stanze vengono affittate a 700 euro al mese, prezzo che spinge i proprietari ad adeguarsi, rendendo poco accessibili anche i quartieri popolari», spiega Erica Mangione, ricercatrice del dipartimento di Scienze, progetto e politiche del territorio del Politecnico. E così aumentano gli sfratti: «Nel 90 per cento dei casi, spesso si tratta di famiglie, la morosità è incolpevole», perché siamo in presenza di un'oggettiva impossibilità di pagare a causa della perdita o della significativa riduzione di reddito. «Gli stessi soggetti sfrattati hanno poi difficoltà ad accedere alle case popolari: ne vengono assegnate, in media, tra le 300 e le 400 l'anno».

Anche per gli universitari la casa è un lusso. Secondo la survey "Torino da fuori. Studiare, abitare e vivere la città da fuori sede" del Politecnico, tra giugno e settembre 2021 solo il 63 per cento degli universitari ha affittato casa con contratto concordato. Il rimanente 37 per cento è soggetto a contratti transitori, più cari.

Annarosa Penna (Associazione proprietari edilizia) ragiona a partire dalla crisi torinese, dalla contrazione dell'industria all'invecchiamento della popolazione, ma anche dalle scommesse su università e turismo: «Sono coinvolti anche i proprie-



CREDIT: ANNA MULASSANO



IL REBUS TORINO

C'È CHI CERCA, C'È CHI OFFRE MA LA CASA NON SI TROVA

Prezzi in crescita e locazioni complicate: dove si è inceppato il mercato

tari di casa: dall'immobiliare, nella maggior parte dei casi ricevuto in eredità, non ricavano reddito e sono bersaglio continuo di tributi, oltre ad avere obblighi di adeguamento alle normative e costi per ristrutturazione e manutenzione degli alloggi». Per Penna, «i contratti di locazione convenzionati possono essere uno strumento valido solo se vengono garantite agevolazioni fiscali e tutele per i proprietari in caso di sfratti per morosità». Quanto alle locazioni per gli studenti, «occorre trovare nuove

formule che diano l'opportunità agli studenti di richiedere la residenza». E serve «la coesistenza di contratti a uso abitativo e a uso studenti nello stesso appartamento nel caso di locazioni frazionate».

Per Erica Mangione, la dinamica del mercato «penalizza chi fa parte della "fascia grigia", coloro che per il caro affitti si trovano in difficoltà a sostenere quel costo, e i più fragili sotto il profilo socio-economico, che per altro, non sempre sono a conoscenza delle opportunità di diritto

allo studio fornite da Edisu, l'Ente regionale per il diritto allo studio universitario», precisa Mangione.

Nella Città metropolitana di Torino i posti letto gestiti da Edisu sono 2258, a cui si aggiungono altri 239 nel resto del Piemonte. «Una cifra irrisoria per le esigenze della comunità studentesca - denuncia il coordinatore dell'Unione degli universitari (Udu) di Torino, Pasquale Scorda -. In generale la situazione non è delle più rosee: nel privato i costi continuano a crescere e per la saturazione

della domanda l'offerta non riesce a rispondere alle esigenze». Edoardo Sacco di Obiettivo studenti aggiunge: «Negli ultimi anni, Edisu non è riuscito a tenere il passo con la crescita dei fuori sede e con la crescente domanda di alloggi. L'ente deve assumersi la responsabilità di realizzare le residenze universitarie già promesse in occasione della candidatura alle Universiadi». Francesco Mizzau di Cambiare Rotta definisce Torino una «città gentrificata, soprattutto dopo il Covid, anche in zone come

LE STORIE

IL LAVORATORE

«I prezzi sono troppo alti Pronto ad andare via»

di M. P.

Piuttosto che spendere in un anno ottomila euro tra affitto e spese preferisco tornarmene a casa». Raffaele, lavoratore ventisettenne, si è trasferito in Piemonte sei anni fa dal Sud e adesso «alla fine di marzo devo lasciare l'alloggio in centro dove vivo. Per circa 20 metri quadrati pago 430 euro di affitto più riscaldamento e elettricità». Ma i prezzi sono in aumento: «Ormai per un monolocale un minimo decente ci vogliono almeno 600 euro, escluse utenze e spese: con gli stipendi attuali si fa davvero fatica». La tentazione è andarsene: «Mi spiace perché la città ha molte opportunità, ma per me, che non posso chiedere aiuto ai genitori, diventa infaticabile».



RAFFAELE
Lavoratore
27enne
fuorisede

LA GIOVANE COPPIA

«La ricerca di una casa è una corsa a ostacoli»

di A. M.

Una corsa a ostacoli piena di trappole, «a partire dagli annunci, talvolta finti o scaduti, spesso incompleti rispetto a ciò che è compreso nel canone di affitto». Così Luca Baraldi e Maria Baffetti raccontano la loro storia di giovane coppia alla ricerca di un alloggio. In questa ricerca non bisogna avere fretta ma essere vigili: «Ci è capitato di presentarci a un appuntamento per poi scoprire che la casa era già stata affittata». Se questi ostacoli vengono superati, immancabilmente se ne presenta un altro, quello dei garanti. «Spesso ne vengono chiesti due e, se non si ha un contratto a tempo indeterminato, è molto difficile ottenere il contratto».



LUCA E MARIA
La coppia parla
delle difficoltà
di cercare casa

L'UNIVERSITARIA

«Gli affitti per gli studenti sono diventati proibitivi»

di A. M.

Asia è una studentessa universitaria al secondo anno di Psicologia e da mesi cerca una stanza, ma senza successo. Le difficoltà sono molte, a partire dai prezzi: «Non tutti i genitori possono permettersi di pagare ai figli 600 euro di affitto. Alcuni annunci sono folli: una stanza in condivisione arriva a costare 350 euro spese escluse». Se si desidera vivere nei pressi dell'università, poi, la situazione peggiora, soprattutto nell'area centrale, «ormai quasi del tutto inavvicinabile: trovare un appartamento in buone condizioni e vicino al centro è un'impresa: piccole mansarde o sottotetti sono proposti a prezzi che sfiorano i 700 euro».



ASIA
Da mesi cerca
una stanza
in affitto,
ma senza
successo





CREDIT: ALEXANDRA ONOFFREIASA

Aurora e Barriera di Milano».

A Torino il prezzo medio degli appartamenti in vendita e in affitto rimane più basso delle maggiori città italiane: secondo i dati di Immobiliare.it, a febbraio 2025 era di 2053 euro per metro quadro per la vendita, di 12,16 euro al metro per la locazione mensile. Sono cifre in aumento rispetto allo stesso periodo del 2024, quando comprare casa in città costava in media 1931 euro al metro quadro e per l'affitto la spesa mensile media era di 11 euro al metro quadro. Rispettivamente, quindi, un +6,3 per cento per l'acquisto e un +10,5 per cento per le locazioni.

Se l'emergenza cresce, nascono anche nuove realtà per contrastarla. Homes4all è una società benefit torinese che si occupa di «fornire abitazioni ristrutturate a canoni vantaggiosi a persone spesso facenti parte della zona grigia - spiega il facility manager Angelo Leto -. Ciò è reso possibile dagli investimenti - in liquidità o in appartamenti affidati in gestione - di privati impegnati nel sociale».

CASE

IN CENTRO

Negli ultimi due anni sono aumentati i costi degli affitti al metro quadro

IL PROPRIETARIO

«Non mi sento tutelato se la gente non paga»

di A. M.

Nella mia esperienza personale sono stati necessari tre anni per ottenere uno sfratto e ho subito ventimila euro di danni, soldi che nessuno mi restituirà. Ecco perché c'è carenza di affitti a lungo termine: le leggi non tutelano noi proprietari di casa». Antonio Camassa vive e lavora in Barriera di Milano, dove affitta un trilocale di circa cento metri quadri in piazza Respighi. Dal suo punto di vista la maggiore criticità per i proprietari di case è avere certezze su tempi e modalità di sfratto di eventuali inquilini insolventi. Non è un caso, allora, che «molti proprietari abbiano deciso di ricorrere a contratti transitori con studenti e giovani lavoratori».



ANTONIO CAMASSA

Proprietario di un trilocale in Barriera di Milano

L'INTERVISTA A GIOVANNI SEMI

«Problemi opposti a quelli di Milano»

di Anna Mulassano e Marco Papetti

La crisi abitativa è «una questione nazionale», ma per Giovanni Semi, sociologo dell'Università degli Studi di Torino, nel capoluogo piemontese ha un aspetto peculiare: «Il numero, elevatissimo e difficile da quantificare, di alloggi vuoti. Secondo le stime, siamo in una forbice che va grossomodo tra i 20 e i 40mila».

Qual è la peculiarità del caso torinese?

«Per capire il caso torinese può essere utile un paragone con altre grandi città italiane che vivono una situazione analoga, come Bologna o Milano. In particolare, pur nella comune situazione risultante, Torino differisce da Milano quanto alla genesi della crisi abitativa. Milano si è avviata lungo un sentiero di crescita spinto dalla speculazione immobiliare e dal fatto che è la capitale economica italiana: le case non si trovano perché non ci sono, l'offerta non riesce a stare dietro alla domanda. Torino rappresenta invece il caso opposto: non è attrattiva per capitali e investimenti e, infatti, da una ventina di anni è in una fase di depressione economica, come dimostra il valore al metro quadro delle case, bloccato ai minimi storici dal 2008. In questo contesto, cresce il numero di studenti che arrivano in città e che si trovano di fronte a uno strano mismatch tra l'offerta di case in assoluto e il tipo di domanda che essi rappresentano».

Come si è arrivati alla situazione attuale?

«A livello italiano vanno evidenziati due fenomeni, uno di natura macroeconomica e uno demografico. Innanzitutto, c'è stata una perdita di valore dell'euro e di conseguenza dei redditi italiani. In questo contesto, le famiglie hanno meno reddito perché i salari sono bloccati da una trentina d'anni, senza calcolare poi l'erosione del potere d'acquisto causata dall'inflazione. In secondo luogo, quella stessa fascia demografica che ha investito negli ultimi quarant'anni nel mattone ha però avuto pochi figli. La trasmissione intergenerazionale di questi immobili avviene quindi in un quadro in cui sono più le case ereditate dei nuovi nati».

La crescente digitalizzazione ha avuto un impatto anche sul settore immobiliare? Se sì, quale?

«L'arrivo delle piattaforme digitali di intermediazione abitativa - come AirBnB, Booking e simili - e la digitalizzazione rappresentata da Immobiliare.it o Idealista ha reso molto più semplice per la proprietà



CREDIT: GIOVANNI SEMI

diffusa entrare nel mercato della locazione. Questo avviene anche approfittando degli unici due driver di crescita urbana degli ultimi decenni: turismo e popolazione studentesca».

Ci potrebbe spiegare meglio quest'ultimo aspetto di crescita urbana?

«In un Paese che si sta deindustrializzando e che vive crisi economiche gravi e ricorrenti, la crescita del settore turistico crea un incontro tra domanda e offerta molto significativo. Infatti, molto stock abitativo è passato dal residente a lungo termine all'abitante temporaneo, primariamente turista e secondariamente studente. Assistiamo quindi a una tempesta in cui c'è un surplus di abitazioni disponibili e al tempo stesso necessità di reddito. L'incontro tra domanda e offerta tende allora a spostarsi verso due popolazioni sicure e redditizie: studenti e turisti. Il residente di lungo termine - indebolito economicamente per i motivi che si dicevano prima - rischia di trovarsi a non poter pagare l'affitto e questo spaventa i locatori. Ci sono molti alloggi che probabilmente non sono adatti a studenti ma che i proprietari non mettono comunque sul mercato, per così dire, dei residenti di lungo corso perché temono finiscano in mano a famiglie insolventi. Verosimilmente questi immobili sono fuori dal mercato perché c'è ancora una quota molto importante di risparmio privato che consente alle famiglie di aspettare».



TANTI PROBLEMI

L'arrivo delle piattaforme ha reso più semplice affittare ma è parte del problema



CREDIT: MARCO PAPETTI

Case popolari a Mirafiori

IL CASO

Case popolari: braccio di ferro Comune - Atc

di Giovanni D'Auria

Il 25 febbraio è stata presentata la delibera di iniziativa consiliare «Piano dell'abitare per lo sviluppo di Torino», da parte dei capigruppo di sinistra e della vicesindaca Michela Favaro. Tra i temi discussi, l'ipotesi di superare la gestione dell'Agenzia territoriale per la casa (Atc). A marzo scade la convenzione con Atc.

Michela Favaro, vicesindaca di Torino, ne parla con cautela: «Con Atc ci sono molti anni di collaborazione. La Giunta sta facendo valutazioni. Il superamento di Atc è una suggestione del Consiglio e al momento è solo un'ipotesi». A marzo scade la convenzione dell'Agenzia con il Comune. «Verrà costituito un tavolo di trattativa - continua Favaro - Verranno valutate le positività e le criticità della gestione Atc, e verrà presa una decisione». In Piemonte ci sono 2650 alloggi gestiti da Atc che risultano vuoti. Di questi, 1182 non sono affittabili perché non abitabili. «Sostanzialmente le problematiche riguardano la manutenzione degli stabili - spiega Claudio Cerrato, capogruppo del Pd e tra i promotori della delibera -. Il Comune dà 8 milioni di euro all'anno all'Agenzia, quindi occorrerebbe capire dove finiscono questi fondi». Stando alle domande del solo 2023 a Torino, sono oltre 7mila le famiglie in attesa di una casa popolare. Circa 2400 hanno un punteggio che indica una situazione di estremo disagio economico. Le assegnazioni faticano a tenere il passo con le domande, con una media annua dal 2022 al 2024 di 371 alloggi.

«Le case Atc sono vecchie e fatiscenti - denuncia Marta Lerneti, del collettivo Prendocasa, che si batte per il diritto alla dimora -. Hanno classi energetiche molto basse e bollette non proporzionate al reddito di chi le abita. Le liste di attesa vanno dai cinque ai 10 anni. Abbiamo spesso protestato contro locali commerciali al piano terra, senza finestre, pieni di muffa e insetti, riconvertiti e assegnati come alloggi». Affermazioni a cui Cerrato ribatte: «Sicuramente le situazioni di insalubrità sono occorse dopo l'ingresso in casa. Altrimenti sarebbe una situazione di grave illegalità. Non voglio credere che l'Agenzia conceda case insalubri. Ma torniamo sempre al cuore del problema: non c'è manutenzione».



Mirafiori, declino nel declino

Viaggio col presidente di circoscrizione Rolandi: «Servono risorse, quartiere senza futuro»

di Giovanni D'Auria
e Marco Papetti

Il problema più grande della città è capire cosa sarà lo stabilimento di Mirafiori. Serve una ricetta shock per questa parte di città: senza un'iniezione forte di investimenti nell'area, non oso pensare cosa ci sarà tra 10 anni». Per Luca Rolandi, presidente della Circoscrizione 2 di Torino, solo così può svolgare il futuro di Mirafiori sud, storico quartiere operaio cresciuto attorno all'omonima fabbrica, inaugurata nel 1939. Oggi, racconta il presidente della circoscrizione, «la popolazione è diventata sempre più anziana e, di fatto, il quartiere si è spopolato».

POPOLAZIONE E SERVIZI

Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Annuario statistico della Città di Torino nel 2023 nella Circoscrizione 2 - che comprende Mirafiori sud, Santa Rita e Mirafiori nord - abitavano poco più di 132mila persone: la circoscrizione più popolosa, ma anche la più anziana, con un'età media dei residenti di 49 anni. A Mirafiori sud il mercato immobiliare non è proibitivo: a febbraio in media il valore degli immobili è di 9,7 euro al mese al metro quadro per l'affitto e di 1429 euro al mq per la vendita, a fronte di una media cittadina rispettivamente di 12,16 e di 2053 euro al mq. Pochi vogliono però andare ad abitarci: «Nell'area più a sud, nella zona di via Negarville, la situazione è molto complicata, con un sacco di case vuote», racconta Rolandi. «Tendenzialmente uno avrebbe più facilità a trovare una casa adeguata anche per una famiglia, però i servizi sono piuttosto deficitari. A Mirafiori nord e Santa Rita si è già praticamente dentro la città, grazie ai tram 4 e 10. Ma chi abita a Mirafiori sud fa una fatica enorme ad arrivare in centro». Anche i servizi latitano: «Sono pochini - dice il presidente -. Il commercio si è ridotto in termini significativi». Tra corso Unione Sovietica e via Anselmetti, c'è quella che Rolandi definisce «la zona più dimenticata di Mirafiori sud», Cime bianche, dove però è partito il cantiere per una nuova biblioteca, con spazi per la lettura e le attività ricreative, che dovrebbe essere pronta in primavera.

TRA PASSATO E FUTURO

Spartiacque tra Mirafiori sud e nord è lo stabilimento Stellantis, sempre più simile a un gigante addormentato. «Il fatto urbanisticamente determinante è stato il blocco della fabbrica, oggi per due terzi abbandonata - racconta Rolandi -. Ha creato una frattura tra questa parte di città e l'altra, ma anche tra il quartiere e il resto della circoscrizione». Alcune zone raccontano il cambiamento più di altre. Una è corso Settembrini - «l'apice del declino della città», dice Rolandi - con



CREDIT: MARCO PAPETTI

IL GIGANTE DORMIENTE

La fabbrica Stellantis vista da piazzale Caio Mario

ingressi alla fabbrica sui due lati, alcuni dei quali chiusi. Sul corso si vede anche il Battery Technology Center di Stellantis, inaugurato nel 2023. L'altro è piazzale Caio Mario, su cui si affaccia l'ingresso della palazzina storica di Mirafiori. «Una volta sul piazzale c'era un mare di macchine, adesso più niente. Anche su corso Tazzoli nei cambi di turno c'erano dai 50 ai 60 pullman, ora ce ne sarà uno».

Qua e là, indicate da Rolandi, si notano però anche iniziative sorte per ridare una scintilla di vita a Mirafiori sud. In via Morandi, ad

esempio, è partito a novembre 2024 il cantiere per un campus di formazione di Ius energia: finanziato per 3,5 milioni con fondi Pnrr, sarà realizzato a partire da due padiglioni di un'ex caserma dei vigili e dovrebbe ospitare laboratori per formare professionisti delle energie rinnovabili da tutto il Piemonte. Per dare un futuro al quartiere, secondo Rolandi, occorrono anche politiche di lungo periodo: «Il problema è nazionale - conclude -. Si tratta di capire qual è la visione dello sviluppo industriale da qui a vent'anni. E dentro a questa riflessione ci sta anche Mirafiori».

IL RACCONTO

Dal castello di Mirafiores alla fabbrica, storia di una trasformazione radicale

Fondato nel 1939 in un'area all'epoca rurale, lo stabilimento di Mirafiori diventa in pochi decenni uno dei centri di produzione più grandi e sviluppati del settore automotive d'Europa. L'idea dello stabilimento nasce dalla visita di Giovanni Agnelli negli Stati Uniti, dove può osservare di persona le modalità produttive messe a punto da Henry Ford, secondo il metodo che diventerà storicamente noto come fordismo. Dato che l'impianto di Lingotto è insufficiente a soddisfare la domanda di produzione, il senatore affida l'incarico all'architetto Vittorio Bonadè, che nel 1936 dà il via al progetto di uno stabilimento costruito secondo i canoni d'avanguardia dell'epoca. La zona circostante era costituita da boschetti verdeggianti, da cascate e dalle sponde del fiume Sangone, che era tra le mete più popolari per le gite fuori porta dei torinesi. Il castello Mirafiores, che darà il nome al



quartiere, non c'era già più. Costruito dai Savoia, viene venduto e riutilizzato come manifattura di tabacchi. In rovina, viene demolito a fine XIX secolo. Dalle sue ceneri in pochi decenni nasce lo stabilimento che diventa tra i più grandi al mondo e sulla sua scorta è cresciuto un intero quartiere costruito dalla Fiat stessa per gli operai e le famiglie. Tra gli Anni '60 e '80 Mirafiori ha raggiunto il picco produttivo. Nel 1967 dava lavoro a 52mila persone, con un massimo di 57.700 nel 1980, producendo un milione di auto l'anno. Lo stabilimento è stato protagonista della motorizzazione di massa italiana, modello produttivo e luogo di formazione della coscienza di classe operaia. Oggi cosa resta? Poche migliaia di impiegati, non tutti operai, la difficoltà di riconvertire impianti vecchi alle normative green europee, un intero parco auto vuoto e poche prospettive di rinascita.

G.D.

OPERATIVA DAL 2018

Arte, cultura e socialità: per costruire relazioni la fondazione di comunità

di M. P.

Abbiamo chiuso un contratto con un grande artista di fama internazionale per la realizzazione di un'opera d'arte pubblica che racconterà le radici di Mirafiori, ma anche che cosa oggi il quartiere rappresenta per la città e i suoi talenti», spiega la presidente della Fondazione della comunità di Mirafiori, Anna Rosaria Toma. L'opera, che «si spera di realizzare entro l'estate», verrà installata sul letto del torrente Sangone. L'obiettivo? «È il primo passo per aprire un filone nuovo che valorizzi l'arte a Mirafiori e per un discorso legato all'ambiente: stiamo pensando di organizzare un festival del paesaggio e altre iniziative con il museo di

Rivoli, per portare a Mirafiori l'idea della bellezza, che pensiamo possa aiutare il quartiere a riscoprire una nuova identità».

Da 17 anni la Fondazione, ente filantropico fondato nel 2008 su iniziativa della Compagnia di San Paolo e di vari enti del terzo settore, lavora per valorizzare una realtà che ha cambiato fisionomia: «La maggiore criticità oggi a Mirafiori è la mancanza di ricambio generazionale - spiega la presidente -. Non è più un quartiere operaio e deve trovare un'altra identità forte su cui puntare per diventare attrattivo». Dal suo punto di vista «le fragilità maggiori le vediamo sugli anziani, che sono molti e tutti con redditi medio-bassi, con pensione da operai». E spiega: «Lavoriamo su vari fronti, come



CREDIT: FONDAZIONE MIRAFIORI

CONDIVISIONE IN CITTÀ

Una cena di comunità alla Casa nel parco

la promozione di stili di vita sani con incontri informativi con l'Asl, attività fisiche, inclusione digitale e pratiche di collegamento con gli enti pubblici che servono agli anziani. Un altro filone è la socialità, per combattere le forme di solitudine».

E poi ci sono i giovani. Tra i circa 30 progetti della Fondazione oggi attivi, uno degli ultimi a essere stato avviato è «Mirafiori (non) è la fine del mondo», partito a giugno 2024 e dedicato alla fascia d'età tra gli 11 e i 29 anni: «L'idea è creare occasioni di protagonismo sociale che abbraccino il mondo dello sport e del-

la cultura e che prevedano per loro attività di gestione operativa». Dal punto di vista della presidente della Fondazione punto di vista i giovani «devono vivere il rapporto col territorio sentendosi protagonisti del cambiamento».

Il banco di prova di questa strategia è la «gestione della Casa nel Parco, la casa di quartiere di Mirafiori, dove si realizzano molte azioni culturali». Scopo di tutte le attività «è far sì che i giovani possano investire i loro talenti e sperimentarli, anche in un'ottica futura di tipo lavorativo».



UNITO

Molte più donne all'università Non ai corsi Stem

Nelle facoltà scientifiche le iscritte sono il 42%

#

di Alexandra Onofreiasa

IN NUMERI

62

per cento delle donne è iscritta all'Università di Torino

42

per cento sono iscritte a corsi Stem

14

per cento studiano Informatica

Secundo l'ultimo bilancio di genere, di prossima uscita, nell'anno accademico 2023-2024 la popolazione studentesca dell'Università di Torino è stata di 81mila persone - rivela Federica Turco, semiologa e Gender equality manager di UniTo - con una presenza superiore della componente femminile che si attesta intorno al 62 per cento. Le ragazze, quindi, studiano di più, si iscrivono di più all'università e si laureano in numero maggiore rispetto ai colleghi maschi.

Un dato che rassicura solo apparentemente, perché se si confrontano i diversi ambiti di studio, le donne sembrano preferire quelli umanistici, educativi e sociali. Nello specifico, nello stesso anno, le donne immatricolate nei cosiddetti corsi Stem - acronimo di science, technology, engineering and mathematics - sono state il 42,6 per cento del totale. Un dato che non ha oscillazioni significative nell'ultimo decennio. Se si guarda ancora più a fondo, le differenze di genere sono presenti anche all'interno delle materie Stem

stesse: nel corso di laurea di informatica le donne sono il 14 per cento sul totale. Al Politecnico di Torino la situazione non sembra più rosea, le donne sono in proporzione il 33 per cento sul totale, di nuovo con differenze molto elevate fra i diversi percorsi di laurea. Dati che sembrano rimarcare ancora una volta la propensione delle donne verso certi indirizzi piuttosto che altri. Ma da che cosa nasce questa scelta? Secondo un rapporto Unesco, la decisione di orientarsi verso discipline umanistiche e sociali è spesso influenzata da vari fattori educativi e socio culturali. Questi includono le aspettative sociali su ruoli di genere, le rappresentazioni culturali delle professioni e la disponibilità di modelli di ruolo nel campo educativo e familiare. Inoltre, l'ambiente educativo stesso può incoraggiare o scoraggiare la partecipazione femminile in specifici settori accademici e professionali attraverso il tipo di sostegno, risorse e incoraggiamento che offre alle studentesse.

L'insieme di questi elementi combinati contribuisce a formare la percezione delle donne sulla propria inclinazione e sulle opportunità disponibili nei vari campi di studio e



CREDIT FREEPIK

DONNE E STEM

Il contesto educativo e familiare incide sulla percezione di sé e influenza il futuro

lavoro.

Un esempio in positivo di come l'ambiente possa condizionare la percezione di sé è la storia di Marta Calanchi, professoressa associata di Analisi matematica all'Università degli Studi di Milano: «Ho sempre avuto una predisposizione naturale verso la matematica. La maestra delle elementari lo notò. Sono stata anche aiutata dal contesto familiare: mio papà era un appassionato e mia mamma aveva fatto ragioneria: ai tempi si doveva andare a lavorare subito, però avrebbe desiderato andare avanti. Io, invece, ho avuto la fortuna di poter studiare».

Condivide anche la collega Cristina Tarsi: «Sono figlia d'arte. Mia mamma era professoressa universitaria di matematica al Politecnico, ambiente che mi ha sicuramente predisposta da subito alle materie scientifiche». Crescendo però non sono mancati i momenti di sconforto. Durante il dottorato sia Calanchi

sia Tarsi sono diventate mamme: «Diciamo che il peso si sentiva. La difficoltà principale è stata fermarsi quando i nostri colleghi e colleghe frequentavano i convegni, perché per poter andare avanti bisogna avere una produzione scientifica costante e abbastanza competitiva. La maternità in qualche modo limita la produttività».

A confermarlo è anche uno studio di Mother in science, il movimento composto da 17 organizzazioni che rappresentano milioni di scienziate in tutto il mondo. Si stima che le neo-mamme siano quasi tre volte più inclini a interrompere la loro carriera rispetto ai neo-papà o alle loro coetanee che non hanno figli. Il motivo? Il lavoro di cura e della casa spesso è affidato sproporzionalmente alle donne. «Se non abbiamo mollato lo dobbiamo in parte al professore comune Bernhard Ruf, che ci ha sempre sostenute, e ai nostri partner».

Sos ingegneri civili: pochi laureati a Torino e in Italia

di Marco Papetti

Sos ingegneri civili. Rappresentano una figura professionale fondamentale per la costruzione e la manutenzione di opere e infrastrutture come ponti, viadotti, strade, gallerie, per citarne alcuni. Senza di loro non ci sarebbero, eppure il numero di laureati in questo ambito è in calo. Lo dimostrano, nel caso di Torino, i dati forniti dal Politecnico relativi agli ultimi venti anni.

Per quanto riguarda il corso di laurea di primo livello in Ingegneria civile dal 2004 al 2024, l'anno con più laureati è il 2015, con 213 studenti: dopo il dato scende fino a raggiungere i 66 laureati triennali del 2023, l'anno con il numero più basso degli ultimi vent'anni al Politecnico. Nel 2024 si registra un rialzo, con 79 laureati, un dato comunque molto più basso rispetto a quello del 2015. Non va meglio per le lauree magistrali: in questo caso il numero più alto di laureati negli ultimi dieci anni si è registrato nel

2019 (244). Poi - salvo un recupero nel 2021 (207 laureati) - si è scesi a 191 nel 2020, 151 nel 2022, 132 nel 2023 e a 105 lo scorso anno. Nel frattempo le classi si sono svuotate anche degli iscritti al corso di laurea col vecchio ordinamento: con l'ultima laurea nel 2021 il conto dal 2004 arriva a 805 laureati. In questo caso il calo progressivo (da 141 nel 2011 a uno solo nel 2018 e nel 2021) si spiega con l'esaurimento del corso. «Abbiamo notato il trend della triennale, in decrescita fino al 2023, per ragioni di vocazione e non imputabile alla richiesta di mercato, che è elevata», commenta Paolo Dabove, vicerettore aggiunto per la Formazione al Politecnico di Torino e docente del dipartimento di Ingegneria per l'ambiente, il territorio e le infrastrutture.

Anche a livello nazionale il trend si conferma in calo. Secondo i dati disponibili sul sito del ministero dell'Università e della Ricerca, nell'ultimo decennio in tutta Italia i laureati in un corso di laurea di Ingegneria civile "puro" sono diminuiti. La cifra più alta è stata raggiunta



CREDIT PIXABAY

FIGURA FONDAMENTALE Senza ingegneri civili non ci sarebbero strade e ponti

nel 2015 (4170), poi il numero è sceso fino ai 3822 del 2019, per poi risalire a 4046 nel 2020: da lì di nuovo un calo, fino ai 3001 del 2022. In lieve aumento il numero di laureati nel 2023, cresciuto a 3007. Se al conto si aggiungono anche corsi più diversificati (ad esempio, Ingegneria civile e ambientale o Ingegneria civile e industriale) nello stesso periodo i laureati sono passati da 5767 nel 2016 (l'anno con il numero più

alto del decennio) a 4166 nel 2023.

Diverse le cause: «L'ingegneria civile è vista come vecchia e poco tecnologica, anche se non è vero: i giovani sono più attratti da ciò che è elettronico e virtuale - spiega Giuseppe Ferro, presidente dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Torino e docente del PoliTo -. È anche un'ingegneria che viene vista come "sporca": si deve andare in cantiere e se ne parla solo quando

ci sono incidenti. Infine i giovani sanno che, una volta laureati, dovranno aprire partita Iva e lavorare come liberi professionisti in grandi studi senza essere assunti, cosa che in altre branche dell'ingegneria non accade». Secondo Ferro, «a regime un numero di ingegneri civili così basso comporterà che alcune mansioni, come fare i calcoli strutturali di edifici nuovi o valutare la sicurezza di un edificio esistente, saranno affidate a figure professionali non adeguatamente preparate: ma oggi, rispetto agli anni del "boom economico", l'insegnamento è molto più settoriale. Sarà un disastro avere figure che si occupano di ingegneria civile senza essere ingegneri civili».

Per Paolo Dabove l'auspicio è che l'aumento dei laureati triennali riscontrato nel 2024 possa segnare, almeno per il Politecnico, l'inizio di un'inversione di tendenza: «C'è stata una riforma del piano di formazione che ha previsto una didattica più esperienziale e un orientamento anche tra gli iscritti verso le richieste il mondo del lavoro - spiega -. Stiamo riscontrando una crescita, seppure non marcata, del numero di immatricolati triennali che optano per ingegneria civile come prima scelta».



LAVORO

Giovani e agricoltura Quando un mestiere è da (ri)fondare

Le sfide: cambiamento climatico, costi e concorrenza

#

di Anna Mulassano

IN NUMERI

444

Aziende in più,
nel 2024, guidate
da under 40
in rispetto
al 2023

299

Le aziende
che hanno
ricevuto
il finanziamento
regionale

30%

Gli occupati
nella fascia
15-40 anni
in Piemonte

In Piemonte nel 2023 gli occupati nell'agricoltura nella fascia tra i 15 e i 40 anni erano 18mila: nemmeno il 30 per cento del totale. Lo rivela un'elaborazione dell'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (Ismea) su dati Istat. La situazione non migliora se si considera il numero delle aziende i cui proprietari o conduttori abbiano meno di 40 anni: erano 6436 nel 2024 secondo l'assessore regionale all'Agricoltura, Paolo Bongioanni. Si tratta di un aumento di 444 unità rispetto al 2023, per un incremento del 7,5 per cento. «Un grande risultato che, unito alla nascita della Filiera corta, al potenziamento dei Distretti del Cibo e alla rivoluzione nella promozione sta scrivendo il futuro dell'agricoltura piemontese» sostiene Bongioanni. Ma è ancora poco, se si calcola che le imprese agricole guidate da under 40 in Piemonte sono solo il 15 per cento del totale.

IL BANDO REGIONALE

Proprio a questo 15 per cento di giovani imprenditori agricoli erano destinati gli 11,6 milioni di euro con i quali la Regione ha finanziato, a fondo perduto, 299 aziende. Il bando Premio per l'insediamento di giovani agricoltori 2024, lanciato a dicembre 2024 e chiuso a gennaio 2025, aveva tre obiettivi: favorire la trasmissione intergenerazionale delle attività a conduzione familiare, incentivare l'impiego giovanile nell'agricoltura e investire in progetti caratterizzati da sostenibilità ambientale e socio-economica. La maggioranza dei vincitori si trova in provincia di Cuneo (34%) e di Torino (21%). Percentuali più basse sono registrate, invece, dalle province di Alessandria (13%), Asti (12%) e Novara (9%). Record negativo per Biella, Vercelli (5%) e Verbania Cusio Ossola (1%). Per l'assessore Bongioanni, si è trattato di una «risposta straordinaria». Eppure, non sempre i potenziali destinatari dei bandi regionali ne sono a conoscenza: «Personalmente, non sapevo nulla di questo progetto. Spesso accade che questi bandi non siano ben pubblicizzati» racconta Andrea Polidoro, agricoltore, apicoltore e studente al terzo anno della facoltà di Agraria.

LA VOCE DEI GIOVANI

Polidoro, che ha ventidue anni e tanti progetti, sostiene che lavorare nell'agricoltura oggi sia difficile soprattutto per i giovani. «Innan-



CREDIT: ANDREA POLIDORO



CREDIT: ANDREA POLIDORO

LE PRODUZIONI

In alto un'arnia
con api, sotto
un'ape
che impollina
un fiore

zitutto, per poter avviare un'attività serve un capitale notevole e, anche quando si vince un bando regionale, il contributo corrisposto consiste in un rimborso. In breve, si deve avere liquidità a disposizione». Ma



CREDIT: ANDREA POLIDORO

KIWI

Il kiwi italiano è insidiato dal prodotto greco, più conveniente economicamente

non solo: «Il cambiamento climatico ha impattato fortemente sulle nostre terre: penso a esempio alle gelate tardive o alle frequenti grandinate estive che distruggono interi raccolti. Davanti a stagioni avverse non è facile riprendersi, economicamente ma anche psicologicamente». Quando la fertilità della terra decresce, secondo un rapporto inversamente proporzionale, «aumentano i costi di produzione e, di conseguenza, quelli di vendita. Si affacciano così sui mercati italiani, a prezzi vantaggiosi per il consumatore, frutti provenienti dall'estero, come il kiwi dalla Grecia o il miele

dell'Est Europa. Ma alla convenienza economica non corrisponde necessariamente un alto standard qualitativo, soprattutto per il miele». I giovani si trovano allora a dover ripensare un mestiere, ragionando su tre direttrici: «Digitalizzazione, sostenibilità economica e sociale che sono i grandi temi con cui dovremo confrontarci nel futuro prossimo. Ritengo infatti che la nostra categoria abbia una responsabilità nei confronti dell'ambiente, che nel mio caso si concretizza nella scelta di concimi naturali e di evitare i metodi chimici per la difesa delle piante dai principali patogeni».

LA NUOVA FRONTIERA

Il futuro dell'apicoltura passa dal Dna del miele

di Alexandra Onofreiasa

{{

IN SINTESI

- Le analisi del Dna come contrasto alle frodi
- Cresce l'importazione dall'estero
- Lo 0,07% dei fondi è destinato all'apicoltura

Il Dna del miele per combattere le frodi. È questa la nuova frontiera per smascherare i prodotti contraffatti e garantire ai consumatori un prodotto di qualità. Il tipo di analisi, ancora allo stadio sperimentale, è destinato a scoprire dettagli prima inaccessibili su caratteristiche e origine del miele. Con pochi millilitri di campione, gli scienziati infatti possono ora determinare non solo il luogo di produzione ma anche le api che l'hanno prodotto e il loro stato di salute.

LO STUDIO

Lo studio apre a nuove prospettive per l'apicoltura e contribuirà, almeno in parte, a risolvere una criticità: «Nel settore apistico ci sono diversi problemi, ma metà della crisi è sicuramente dovuta dal miele

di importazione spacciato per nostrano», spiega Carlo Olivero, tecnico apistico per trent'anni e socio Aspromiele.

La crescente importazione, che secondo i dati Istat nel 2024 ha visto un incremento del 16 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 25 milioni di chili, mette in difficoltà i produttori locali soprattutto per due motivi.

I PROBLEMI

Il primo: il prezzo irrisorio a cui viene venduto il miele estero. La Cina, primo produttore mondiale, vende i suoi prodotti a poco più di un euro al chilo, contro la media italiana che sfiora i tre euro al chilo. Il secondo: si introduce sul mercato un prodotto che non rispetta la regolamentazione Ue che stabilisce che il miele deve essere ottenuto esclusivamente dalle sostanze naturali raccolte dalle api e non può

essere modificato o alterato durante il processo di produzione. «Le esportazioni non arrivano solo dalla Cina, ma anche da Paesi come Ucraina, Argentina e Messico. Spesso questi mieli sono mischiati con altre sostanze che non si riescono a distinguere: come sciropi zuccherini quali mais, canna da zucchero, barbabietola e riso», spiega l'ex direttore di Aspromiele Massimo Carpinteri. La caccia al Dna può essere uno strumento importante per affrontare queste criticità, ma servono i finanziamenti: «In Italia siamo avanti, ma per lo spirito degli apicoltori. Il miele è un prodotto valido e importante, però è ritenuto marginale per il suo fatturato». Nel piano strategico nazionale della Pac, la politica agricola comune, solo lo 0,07 per cento circa dei fondi totali, che ammontano a 387 miliardi nel periodo 2023-2027, è destinato all'apicoltura.



Special Olympics, vittoria al debutto

Torino ha ospitato per la prima volta l'evento che coinvolge atleti con disabilità intellettive

di Alexandra Onofreiasa

IN NUMERI

1500

atleti presenti
nelle gare
a Torino

102

i Paesi
rappresentati

4

mila tra familiari
e allenatori

The future is here": risuona forte a Torino il motto degli Special Olympics, manifestazione che celebra non solo l'abilità sportiva ma anche la convivenza nella diversità. In gara, dall'8 al 15 marzo, 1500 atleti con disabilità intellettive provenienti da 102 Paesi, si sono sfidati in otto sport invernali: sci alpino, sci di fondo, danza sportiva, snowboard, pattinaggio artistico, floorball, racchette da neve, pattinaggio di velocità su pista corta. Ad accompagnarli 3mila familiari e più di mille tra allenatori e funzionari di delegazione. Si è trattato di un'edizione storica per l'Italia: è infatti la prima volta che il nostro Paese ospita le competizioni mondiali invernali di Special Olympics, riconosciuta come "associazione benemerita" dal Coni e dal Comitato paralimpico dal 1983.

LA STORIA

«Il percorso è iniziato tantissimi anni fa. L'obiettivo principale è di raggiungere l'inclusione attraverso lo sport», ha dichiarato Charlie Cremonte, direttore Special Olympics del Piemonte. La storia dei Giochi olimpici speciali inizia nel 1968 per volere di Eunice Kennedy Shriver, sorella dell'ex presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy. Tra le motivazioni c'era anche una questione personale: la sorella Rosemary aveva una disabilità intellettiva. All'epoca, l'attenzione verso queste persone era minima e le conoscenze scientifico-mediche erano pressoché inesistenti. La famiglia, dopo aver provato diverse cure, decise di sottoporla a lobotomia, nonostante i rischi e le conseguenze fossero note: Rosemary peggiorò e ad accudirla fu proprio Shriver. Da qui l'impegno per sensibilizzare la società a promuovere spazi comuni di abbattimento delle barriere. A oggi sono coinvolti 227 paesi.

SPECIAL OLYMPICS
La cerimonia d'apertura



CREDIT: SPECIAL OLYMPICS ITALIA_SHOW_OPENING-CEREMONY_SOWWG.TURIN2025

ma, nonostante i rischi e le conseguenze fossero note: Rosemary peggiorò e ad accudirla fu proprio Shriver. Da qui l'impegno per sensibilizzare la società a promuovere spazi comuni di abbattimento delle barriere. A oggi sono coinvolti 227 paesi.

IN ITALIA

Oltre che dalle gare, l'edizione di Torino è stata impreziosita anche dai progetti Young athletes program, rivolto ai bambini dai due fino ai sette anni per sviluppare le abilità motorie fin dalla tenera età e il "Motor activity training program" destinato a individui con disabilità gravi e profonde. Lo sport quindi, come motore di crescita e sviluppo: «È uno strumento fondamentale, perché le persone con disabilità

hanno la possibilità di dimostrare quanto sono capaci di fare e quanto sono in grado di relazionarsi con gli altri, se messi in condizione», ha spiegato Cremonte.

Un altro elemento di forza è la modalità di competizione: ogni atleta gareggia contro altri che presentano caratteristiche simili. Durante i preliminari, vengono raccolti i tempi di ciascuno sui cui si creano le batterie di partenza. «Tutti hanno la possibilità di arrivare al podio, questi giochi funzionano più sulla crescita personale che sui risultati», ha affermato Paola Alessandri, coach di racchette da neve e educatrice dell'associazione Audido. Le ha fatto eco Andrea Tomasoni, atleta di danza sportiva: «La competizione non esiste. Ciò che conta per me è il senso di unione che si crea».

IL GIURAMENTO

Una volta conclusa la competizione, qualcuno si porta a casa qualche medaglia, altri invece non ce la fanno. Ma l'importante è soprattutto il viaggio, non a caso il giuramento che ogni atleta prima delle competizioni recita: «Che io possa vincere. Ma se non ci riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze». Un messaggio che si porta dentro tutta la fatica e le sfide che ognuno dei campioni ha dovuto affrontare nella propria vita.

Ogni giorno, le persone con disabilità affrontano ostacoli e pregiudizi, eventi come questi sono utili non solo per loro, ma anche per diffondere un messaggio di equità e di rispetto per altri. Come ha sottolineato Cremonte: «Crescere insieme ti permette di confrontarti: con loro ho imparato la fiducia reciproca, la trasparenza e il rispetto».

“
«CHE IO POSSA
VINCERE,
O ALMENO
TENTARE»

GIURAMENTO DEGLI ATLETI
PRIMA DELLE COMPETIZIONI

Nebbiolo Poetry slam: sfide di poesie nel torneo dedicato a un cantautore

di Giovanni D'Auria

Il poetry slam è una gara di poesia, una sfida che misura la capacità di condensare rime, suoni, parole, ritmi, concetti, immagini e giochi di parole in forme che anche Gabriele D'Annunzio avrebbe considerato ardite, se mai avesse potuto immaginarle.

PAROLA DI SLAMMER

«Se esiste una poetica che io possa definire mia, è corrotta. Parte come una logica razionale, lineare e pulita ma si sporca le mani nei bar di provincia fino a non riconoscersi più neanche al suo specchio», spiega Giuseppe Piccolo, uno dei primi finalisti del campionato che si disputa in tre fasi: locale, regionale e nazionale. Nella poetica di Piccolo ci sono tre chiari punti di riferimen-

to: «Io non sono un poeta, probabilmente, e neanche un letterato. Forse a fronte di questa mia fetida ignoranza prendo a riferimento figure di rottura, come me un po' corrotte. Dovessi fare tre nomi, direi Salinas, Dubito (Alberto Dubito, poetry slammer e rapper trevisano, ndr) e Gaber». Le sue performance hanno un obiettivo preciso: «Voglio condividere il senso di colpa con il pubblico. Ho quella becerata idea che spezzando qualche verso e rendendone grazie io possa sentirmi migliore. Alle volte, ci riesco. E "na canna", cronaca indifesa del posto da cui provengo e testimonianza illesa delle sue difficoltà, è la poesia che rappresenta questo al meglio».

LE REGOLE DELLO SLAM

Nel poetry slam artisti come Piccolo hanno a disposizione solo corpo e voce per convincere il pubblico

a dar loro il punteggio migliore per passare alla manche successiva. Le regole sono semplici: tre minuti per recitare, sottoponendosi poi a giurie popolari scelte a caso dal Mc. Tutti i poeti disputano in questo modo due manche: i tre che hanno totalizzato il punteggio maggiore passano a quella finale. Sono molto più vicini a una concezione primigenia della poesia, quando nell'Antica Grecia il testo era indissolubilmente legato all'interpretazione e alla capacità dell'aedo di catalizzare le emozioni nel pubblico. Se la poesia e il poeta sono spesso associati a un'immagine noiosa, basterebbe ascoltare le più note voci dei performer italiani: da Giuliano Logos, primo campione mondiale di poetry slam italiano nel 2021, a Simone Savogin, che ha stupito il pubblico di Italia's got talent nel 2019. Sono solo due nomi nel novero dei poeti



PH DI LUCIA LIBERTI

GIULIANO LOGOS
Campione mondiale nel 2021

nella scena italiana, nella quale sono presenti gare a livello locale, regionale e nazionale. Il titolo nazionale è valido per accedere al campionato mondiale. La Lega Italiana Poetry Slam (Lips) coordina i collettivi locali. Il Poetry slam viene introdotto in Italia nei primi anni 2000 a opera di Lello Voce. La Lips nasce a Trieste nel 2013 con l'obiettivo di rendere organica la scena italiana, grazie all'incontro di decine di poeti da tutta la penisola.

Ad oggi, i presidi regionali coprono tutte le regioni italiane. Nel 2016, i finalisti regionali sono stati scelti nel corso di oltre 200 eventi. A Torino è da poco attivo il collettivo Buchi di Trama, che ha raccolto l'eredità del precedente Atti impuri, presente sul territorio sin dagli inizi. Si sono già svolte due gare valide per la finale del 12 maggio, mentre la prossima si terrà il 4 aprile. Il nuovo collettivo ha deciso di intitolare le gare "Nebbiolo Poetry slam" in memoria di Gwydion Destefanis, in arte Nebbiolo, cantautore torinese morto di malattia a 29 anni.





DAL 14 MARZO AL 27 MARZO GLI APPUNTAMENTI

a cura di Anna Mulassano

FESTIVAL

La seconda edizione di Uè giovane

Il 15 e il 16 marzo il Festival Uè Giovane!, alla seconda edizione, vuole portare all'attenzione le istanze delle nuove generazioni e creare uno spazio dove i giovani, le associazioni e le istituzioni possano confrontarsi. Lo scopo del Festival è "rompere le bolle", sensibiliz-



zando le persone - tramite workshop, talk, stand, spazi creativi ed esibizioni artistiche - su tre grandi temi: salute e benessere mentale; partecipazione giovanile; lavoro e occupazione. L'evento è completamente gratuito.

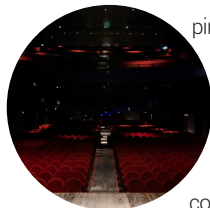
www.uegiovane.it

15 - 16 marzo, Cap10100

SPETTACOLO

La fabbrica degli Innocenti

Il 18 marzo alle 20.30 in scena al teatro Colosseo "La Fabbbrica degli Innocenti" del giornalista e conduttore Gianluigi Nuzzi. Lo spettacolo, diretto da Enrico Zaccheo con musiche originali di Davide Cavuti, affronta tre celebri casi di cronaca che hanno segnato l'o-



pinione pubblica italiana: l'omicidio di Chiara Poggi, quello di Yara Gambirasio e la strage di Erba. Al centro, il ruolo dei media che, secondo Nuzzi, hanno contribuito ad alterare la percezione collettiva e minato la fiducia nel sistema giudiziario, agli occhi del pubblico.

18 marzo, ore 20.30, teatro Colosseo

AGRICOLTURA

Conferenze e laboratori a Coltivato

Coltivato, il Festival internazionale dell'agricoltura torna a Torino dal 20 al 23 marzo per raccontare l'agricoltura tramite incontri, conferenze e laboratori. L'evento scientifico-divulgativo, con cadenza biennale, si propone di indagare l'agricoltura sotto il profilo economico, lavorativo e della sostenibilità ambientale. Questa edizione sarà dedicata alla risorsa idrica, fondamentale ma insufficiente: si indagheranno le cause, le conseguenze e le possibili soluzioni di questa scarsità. L'inaugurazione sarà

giovedì 20 marzo alla Cavallerizza Reale alle 17, quando Giulio Boccaletti aprirà il Festival con l'intervento "L'acqua come impegno civico". La conclusione di Coltivato sarà domenica 23 marzo, alle 11.30, al Circolo dei lettori, con il racconto del paesaggista Andreas Kipar, che racconterà la rinascita urbana a Torino. Il Festival si svolgerà prevalentemente tra Circolo dei lettori, Cavallerizza Reale, palazzo della Radio e teatro Gobetti. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti.

DIALOGO

Amitav Ghosh al Circolo dei lettori

Il 17 marzo, alle 18.30, lo scrittore e giornalista indiano Amitav Ghosh dialogherà con il filosofo Telmo Pievani durante la presentazione del suo libro Fumo e ceneri al Circolo dei lettori. L'ultima fatica di Ghosh, che arriva dopo vent'anni di ricerca per la Trilogia dell'Ibis, indaga



il ruolo svolto dall'oppio nella creazione di floride aziende e imperi familiari e nella definizione dei rapporti di forza tra potenze mondiali. L'ingresso sarà libero fino ad esaurimento posti.

www.circololettori.it

17 marzo, ore 18.30, Circolo dei lettori

EVENTI

Future Urban Trends alle Ogr

Venerdì 21 marzo, dalle 14 alle 19, alle Officine Grandi Riparazioni (Ogr), in corso Castelfidardo 22, la terza edizione dell'evento Future Urban Trends offrirà - grazie a un panel ricco di ospiti e relatori - nuove prospettive su mobilità, intelligenza artificiale, economia circolare



ed edilizia open-source. L'evento, gratuito, si terrà allo Speaker's corner grazie alla partnership tra Officine Grandi Riparazioni e Stratosferica, un'organizzazione che produce e divulga cultura urbana.

21 marzo, ore 14-19, Officine grandi riparazioni



20-23 marzo, Torino

IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" dell'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino
numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttore Responsabile: Marco Ferrando
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Sabrina Roglio

Redazione: Leonardo Becchi, Simone Bianchetta, Lorenzo Borghero, Vittoria Brighenti, Bianca Caramelli, Caterina Carradori, Nicolò Corbinzolu, Giovanni D'auria, Beatrice Galati, Mattia Giopp, Luca Marino, Pietro Menzani, Anna Mulassano, Andreea Alexandra Onofreiasa, Marco Papetti, Sofia Pegoraro, Cecilia Perino, Virginia Platini, Matteo Revellino, Valeria Schroter.

Ufficio centrale: Sandro Bocchio, Emanuele Franzoso, Luca Indemini, Paolo Piacenza, Matteo Spicuglia, Maurizio Tropeano.

Contatti: gioralismo@corep.it

BIENNALE DEMOCRAZIA

A Torino si parla di Guerre e Paci

di A.M.

Biennale Democrazia è pronta a tornare in città per discutere di guerra, violenza e conflitti, temi ineludibili del nostro presente perché non può esservi convivenza democratica senza pace» afferma Gustavo Zagrebelsky, presidente di Biennale Democrazia. Guerre e Paci, la nona edizione dell'appuntamento, torna da mercoledì 26 a domenica 30 marzo, analizzando il ruolo della democrazia e dei diritti fondamentali rispetto agli abusi di potere e alla gestione dei conflitti. L'ex presidente della Corte costituzionale terrà la consueta lectio di apertura, "Su tre cose si regge il mondo", per poi affidare l'inaugurazione ad Alessandro Barbero al teatro Carignano. I quattro itinerari tematici che guideranno lo svolgimento della manifestazione sono Tutti contro tutti; Immaginare la pace, tra utopia ed eresia; Geopolitica della guerra e della pace; Conflitti locali e Conflitti globali. Alla democrazia sono dedicate le due sezioni ulteriori, Democrazia Futura e Democrazia Diffusa, pensate rispettivamente per le scuole, i giovani e le famiglie e per le imprese del territorio. La Biennale, i cui appuntamenti saranno diffusi in tutta Torino, farà tappa anche alla casa circondariale Lorusso e Cutugno. Nel carcere, Daria Bignardi, giornalista, e Valeria Verdolini, sociologa del diritto e presidente di Antigone Lombardia, dialogheranno in "Ci sta il mare attorno. Il carcere e noi" mentre Lorenzo Bernini, professore di Filosofia politica di Univr, e Daniela Ronco, professoressa di Sociologia giuridica a Unito, si confronteranno su "Cinque sessi non bastano. Una critica queer al binarismo sessuale". «In un clima di crescente di polarizzazione delle posizioni e delle opinioni è fondamentale ribadire il senso profondo di Biennale Democrazia: ritrovarsi assieme per discutere, dialogando per mettere a confronto posizioni anche molto distanti, mai così agognate» conclude Zagrebelsky.

